



# Lettera al Direttore

Egregio Direttore,  
penso che la seguente chiacchierata possa trovare un posto nel numero unico «Sagra di Monte Castello» che verrà pubblicato dal Comitato organizzatore sotto la Sua impeccabile e capace direzione.

Conosco la Sua passione di giornalista, ma, soprattutto, l'amore ed il vivo attaccamento che Lei ha per le belle tradizioni di casa nostra, e vorrei dire, in special modo, della festa di Castello. So con quanta abnegazione, sacrificio e serena obiettività Lei va curando tutto il materiale occorrente per tale pubblicazione. Di ciò il Comitato Le è immensamente grato e riconoscente.

Come Lei ben sa, dal novembre scorso iniziò per questo sodalizio un doloroso travaglio che si protrasse fino al febbraio del corrente anno. Sembrava che tutto dovesse andare a monte. Infatti qualcuno continuava a depositare furocchia sulla brace, a fermare o questa o quella persona per sindacare l'operato di uomini onesti, capaci e seri. Essi erano convinti che, predisposto un clima sfavorevole, secondo loro, ben poco si sarebbe potuto fare, o meglio, molto poco si sarebbe potuto raccogliere per far fronte alle spese già programmate.

Orbene, la crisi risoltasi con la nomina a Commissario straordinario del Dottor Felice Liberti da parte del Sindaco Prof. Comm. Eugenio Abreo fece suonare la sirena e tutti, alacramente, si son dati da fare per organizzare una festività in una edizione migliore delle precedenti.

Oltre al materiale esistente si sono confezionate quaranta nuove divise per gli alabardieri, tre per i cavalleri, diciotto per i gradinati, oltre sessanta baschi di velluto, circa novanta calze-maglia. Si sono, inoltre, fatti fare trentacinque gambali e dieci paia di gambali a coscie, tutto in pelle, e trenta nuove alabarde in ferro. Si sono acquistate presso una specializzata ditta bresciana venti spade dell'epoca; si sono comprate molte altre cose che il popolo avrà modo di vedere durante le prossime manifestazioni.

Per i carri allegorici sono stati posti in palio due premi: il primo di centomila lire ed il secondo di cinquantamila. Ad essi concorreranno coloro che entro il 31 marzo sc. aderiscono con regolare domanda scritta al bando di concorso pubblico già dal 20 febbraio.

Ogni squadra di trombonieri, i quali hanno provveduto con proprio danaro a farsi confezionare un abito migliore, ha già ricevuto lire quarantamila quale contributo per le spese affrontate.

Ciascuna squadra parteciperà, altresì, alla gara balistica con un primo premio di lire sessantamila, un secondo di lire quarantamila e un terzo di lire ventimila.

Come vede, le cose vanno sempre più migliorando, si arricchisce il patrimonio e

si prepara un futuro più sereno e più fiducioso.

Tutto ciò è stato possibile effettuare perché gli organizzatori del Comitato sono confortati dalla fiducia e dalla stima delle Autorità e del Popolo, dai contributi del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Cava e della Camera di Commercio di Salerno; dalle offerte degli industriali, dei commercianti, dei professionisti, degli impiegati, dei dipendenti degli Enti pubblici e privati, delle organizzazioni di ogni genere, di tutti i cittadini, di qualche Cavese all'estero e di altri Cavesi residenti nel territorio nazionale; da vari altri contributi che ci giungono spontaneamente anche da persone non Cavesi.

Interprete del sentimento dei Componenti il Comitato, ringrazio tutti di vero cuore.

Si prevede già che le entrate supereranno le spese. Critichino coloro che speravano in una nostra sconfitta, restino pure alla finestra con l'animo esarcebato. Ormai, chi per prassi educativa è obbligato ad ascoltarli, saprà valutare da quale pulpito parte la predica e tranne le dovute conseguenze, che non potranno essere se non a favore dell'attuale Comitato Monte Castello, che in quattro anni appena, ha fatto quanto tutti i Comitati precedenti, nei secoli, non seppero o poterono realizzare.

Sappiamo i seminari di ziancchia che l'animo nostro è sereno. Non noi operiamo per disfare o per soffrare al già fatto, ma per costruire, per esaltare la nostra Città e ricambiare, lavorando con sani intendimenti, la stima che quasi tutti i concittadini hanno di noi.

Appena terminata la festività si stenderà il bilancio consuntivo. A proposito: come è nostro costume, invitiamo da queste colonne, tutti coloro che vogliono vedere e controllare come amministriamo il pubblico danaro, a favore della sede sociale del Comitato, situata in via Andrea Sorrentino, a partire dal settembre prossimo e per i giovedì di ciascuna settimana, dalle ore 17 alle ore 19 e fino al 31 dicembre c. a. ivi troveranno il cassiere del Comitato,

al quale potranno chiedere in visione il bilancio conservativo ed ogni chiarimento in merito.

Una volta compilato il bilancio e sistemato ed inventariato il materiale tutto, il Comitato dovrà affrontare una più grande fatica: la compilazione di uno statuto sociale funzionale, chiaro e preciso, di indiscussa ed inequivocabile indipendenza.

Esso dovrà essere il pilastro per un'organizzazione migliore, libera di ingerenze di qualsiasi genere, poiché riteniamo che solo chi lavora in seno all'organizzazione possa avanzare diritti ed indicare la strada da percorrere e decidere democraticamente, con assoluto rispetto della maggioranza, in armonia con gli associati.

L'impegno di compilare uno statuto come sopra detto fu sancito da tutti i Componenti il Direttivo, alla presenza del Primo Cittadino, dei Sindaci e dei Proibitori, nella convocazione tenutasi nella sala della giunta comunale, gentilmente concessa dal Sindaco, il 23 febbraio c. a. come da verbale N. 80. Non si potrà tardare molto per tale lavoro, poiché attualmente il Comitato non ha legge, dato che quella approvata il 15-1-1967 è nulla per effetto dell'abrogazione della stessa, sancita dall'Assemblea dei Soci in data 7 febbraio c. a. - verbale n. 78.

Dai giornalisti locali, dagli uomini di legge, dagli amici e, perché no, anche dai nemici, accettiamo qualsiasi suggerimento e consiglio tendente a migliorare l'organizzazione e la festività. Siamo sempre a disposizione dei primi, ai quali rivolghiamo, ancora una volta, quali amministratori: cosicché, l'invito ad attingere le informazioni a noi riguardanti, alla fonte stessa e non reperire la notizia presso persone estranee al Comitato o anche se del Comitato, a quelle meno addentrate nelle cose che in esso si svolgono.

Ed è il caso di precisare, una volta per sempre, che della nostra organizzazione possono far parte quanti lo desiderino. Basta riempire e sottoscrivere l'apposito modulo-domanda approntato da questa segreteria, sottostare alle norme che regolano l'attività del sodalizio, pagare un modesto canone

semestrale necessario per il mantenimento di una sede sociale decorosa.

Venite, venite, sarete bene accetti. Solo con una forza maggiore e più qualificata si potranno realizzare le molte cose che ci siamo proposte: incrementare la festività sotto ogni profilo, trasferirla dal piano provinciale a quello regionale, insomma fare della festività di Monte Castello una delle più belle e caratteristiche manifestazioni d'Italia; ricostruire un più ampio ed ospitale castello al posto dell'attuale, con rispetto assoluto dei canoni architettonici del secolo a cui esso risale; costruire una strada da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno. Ore 16,30 - Sfilata dei «trombonieri», con partenza dal Corso Mazzini e benedizione in Piazza Duomo impartita da S. E. il Vescovo. Batterie dei «pistoni» in Piazza Nicotera, nella Villa Comunale, ai Cappuccini, all'Annunziata, al Castello.

Chi ama veramente Cava, chi ne desidera il suo bene turistico e commerciale, ben venga, rimbocchi le maniche e lavori con noi. Giene sarà grata la cittadinanza presente e quella futura. Questo invito noi lo rivolgiamo soprattutto ai giovani, alle verdi forze della vita, ai quali noi vorremmo lasciare i frutti del nostro sacrificio e della nostra fatica, la cura gelosa delle tradizioni con la componibilità che l'opera da noi intrapresa venga ben ereditata, ben custodita, sempre continuata e vieppiù incrementata.

Egregio Direttore, ho tracciato le linee generali della opera e del programma che questo Comitato organizzatore svolge ed intende attuare. Le sono riconoscute per aver dato posto alla presente e mi creda sempre di Lei aff. mo

F. G.

*Carissimo Professore,  
innanzitutto desidero ringraziarla per le belle parole con le quali ha voluto sottolineare il mio modesto contributo, quale direttore di questo numero unico, ai festeggiamenti che prenderanno il «vix» fra qualche giorno. Un contributo modesto, modestissimo nei confronti di quanto Lei ed i Suoi più vicini collaboratori andate conducendo da oltre quattro anni - con un attaccamento del quale io, lo confesso, non ne sarei capace - specie quando, per colpa di pochissimi elementi, per fortuna! (perché Cava de' Tirreni si compone di persone intelligenti) oltre alle fatiche organizzative, alle umidazioni, dovete difendere anche l'operato limpidissimo del Comitato di I.I.L.A.Z.O.N.I. e P.E.T. e G.O.L.E.Z.Z.I. Lei, nella Sua cortese lettera, ha parlato, molto opportunamente, di attaccamento alle tradizioni cavesi e, indirettamente, di senso civico. È appunto nel contesto di tale senso civico che la Sua opera e quella dei Suoi più stretti collaboratori va inquadrata.*

n. d. d.

(continua a pag. 6 - col. 5)

## Da "ANTONIO",

Corso Mazzini, 8 — CAVA DE' TIRR. — Tel. 841769

VASTO ASSORTIMENTO DI

SALUMERIA E COLONIALI

Prezzi modici

Servizio rapido e a domicilio

PER UN TAGLIO MODERNO DI CAPELLI  
recatevi da

**MARIO**

CORSO ITALIA, 270 - CAVA DE' TIRR. - Tel. 841566

Con "PASTA CIRO", pasta vera  
E' SEMPRE PRIMAVERA!

VIA ATENOLFI, 21 - CAVA DEI TIRR. - Tel. 841765

produzione giornaliera di :

GNOCCHI - RAVIOLI - TORTELLINI - SFOGLIE ecc.

« LA SAGRA DI MONTE CASTELLO »

## Il Programma della "SAGRA", Edizione 1970



Benincasa, Via A. Sorrentino.

Mercoledì, 17 giugno :

Ore 21,30 - Tradizionale fiaccolata con inizio dalla Villa Biblioteca «Avallone». In Piazza Duomo: accensione di una batteria a cura del pirotecnico Cav. Vincenzo Senatore, di Cava.

Giovedì, 18 giugno :

Ore 7-8-9-10-11 - Celebrazioni di SS. Messa nella Cappella del Castello. Quella delle ore 9 sarà celebrata da S.E. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno.

Ore 16,30 - Sfilata dei «trombonieri», con partenza dal Corso Mazzini e benedizione in Piazza Duomo

Impartita da S. E. il Vescovo. Batterie dei «pistoni» in Piazza Nicotera, nella Villa Comunale, ai Cappuccini, all'Annunziata, al Castello.

Per i cori allegorici sfileranno lungo il Corso Italia, alle ore 10 e poi precederanno il corteo pompediano.

Ore mai, per cause atmosferiche o accidentali, i fuochi pirotecnici non potranno essere accesi, la popolazione sarà avvertita dal Castello a mezzo di altoparlanti.

Per l'occasione, a cura dell'Università Popolare di Salerno si svolgerà, il 14

# Fasti di storia

*Chi arriva a Cava de' Tirreni riceve dallo storico Castello di S. Adiutorio il primo saluto dell'incantevole paese ore*

*.pietas studium fruges laudantur et artes...*

*Sulla vetta, scettante nello azzurro, dello plurisecolare torre, che domina gigantesca la verde valle Metiliana, si affissano ogni anno le papille dei Cavesi per ricevere, in un dolce affascinante sogno, aureolato di mille visioni di pace, di candore, di amore, tradizioni antiche e moderne, tappi luminose di storia passata e presente.*

*Monte Castello è, nella tradizione cavese, sinonimo di fede religiosa e patriottica, in uno splendido sguardo alone di follore che affascina e conquide.*

*Serve il Carratura: «...Se non che non è qui a tacersi, che il sudetto Castello di Santo Adiutorio, fin dalla metà del secolo scorso XVII, ha con felice vicenda cambiato oggetto. Non più servendo ad uso di guerra, ha da allora in poi servito ad uso di festa. Essendosi da quel tempo introdotto il più costume, che ancor si osserva, di portarsi in ogni anno il Venerabile sulla sera della Ottava del Corpus Domini con solenne, e divota Procesione della vicina Parrocchiale Chiesa dell'Annunziata, fin sulla Cappella di detto Castello, per quindi pelliciar di lassù con la Benedizione del medesimo tutta la sottoposta Città, e suo Territorio, che gli fu ampio, e vasto teatro all'intorno; egli è in tale occasione, che tutti i già divisi avanzo delle sue mura, torri, e bastioni non solo si veggono vagamente illuminati, e ripieni di più centinaia di persone, che con grossi archibugi a mano (volgarmente chiamati Pistoni), e con regulari, ed incessanti scariche di più ore, pervergono, e susseguono l'incendio delle molte, e vaghe macchine di fuochi artificiali, che vi si erigono; ma venendo, altresì, corrisposti nel tempo stesso dalla generale illuminazione della Città, e dei circostanti Caselli, e da altri spari, e fuochi di gioia delle vicine, e lontane contrade, che tutte gattonano insieme, ed entrano a parte del gioco, e religioso spettacolo; rendono questa Festa veramente unica nel suo genere, e giustificano appieno i favori, che ha meritato dalla pietà del Sovrano medesimo, gli incrementi, che dalla divisione del Pubblico ha ricevuto in questi ultimi tempi, ed il plauso che risuote dai numerosi forestieri, che vi concorrono.*

*Dal 1657, ininterrottamente, la devota processione Eucaristica - descritta nel vecchio manoscritto - è salita, nell'Ottava del Corpus Domini, sulla vetta dello storico Castello.*

*E, sempre, i Cavesi, dalla valle silente, dai pittoreschi villaggi, hanno affisso i loro sguardi sull'aureo Ossentorio, hanno congiunto le mani in otto di preghiera, hanno piegato le ginocchia in riverente ossequio, ricantando, nell'entusiasmo della loro fede, il classico «Te Deum» di ringraziamento al Dio dei padri.*

*Ecco un altro episodio storico che è messo in risal-*

*to nella festa di Castello, conferendole una cornice di grandezza patriottica e civile.*

*Con la elezione di Carlo V d'Asburgo (1519) Re dei Romani, inizia un doloroso periodo di guerra tra Francia e Spagna.*

*L'Italia fu il campo di battaglia preferito.*

*Bopo varie vicende, Francesco I, dimanì alla preponderante forza di Carlo V, dovette cedere e, condotto prigioniero nella Spagna, fu costretto a firmare il trattato di Madrid (1526). Ma la grazia dei patti firmati aveva acceso nell'animo di Francesco I il desiderio della vendetta.*

*Un esercito formato da*

## Articolo di

ATTILIO DELLA PORTA

*francesi, svizzeri, pontifici, elementi delle famose Bande de Nere, al comando del generale Vendomè (cioè Renato conte di Valdemonte), a nome del Re di Francia, Francesco I, saccheggiò nel più ridente marina del Tirreno, non esclusa Salerno, e le più belle zone delle nostre contrade.*

*I Cavesi si levavano in armi: emulando tempi di gloriosi rivendicazioni, presidiavano con dieci cannoni il Castello di S. Adiutorio, e stettero ad aspettare il passaggio del nemico che aveva diviso di puntare su Napoli per conquistare la bella capitale del Reame.*

*Le truppe non si fecero attendere molto. La lotta fu cruenta e lunga. Il castello fu il perno della battaglia. L'assalto ad esso fu violento*

Attilio Della Porta

## LE POESIE DI DONATO GRIECO

### PERCHE?

*Perchè riscoprire le memorie,  
sepoltre, quando la realtà  
par sogno? Perchè tuffarsi  
in parole banali,  
quando dal duro labbro  
d'un fiore da poco sboccato  
puoi udire di più dolci  
e più sonni? Perchè richiamare  
alla mente le giovanili piaghe,  
quando un luminoso sguardo  
si perde nel tuo?*

### FELICITA'

*Nutrirsi di sogni,  
abbeverarsi d'illusioni,  
sgazzare nella speranza.  
Mille pensieri  
per una sola persona,  
un cuore appagato,  
eppure assetato:  
poi, ancora, appagato.  
Fa', Signore, ch'acqua colo  
dalle cortece delle palme  
e che nel cielo del Bifra  
dansai,  
qual neve, la manna.  
Non è giusto, Signore,  
che lattanti dilanino  
inutili seni. Menali  
tutti, Signore, nel nascondiglio  
di Pietro, perché  
non è giusto, non è giusto.  
Ma prima del cibo, Signore,  
dà loro la pace,  
perchè è ancora*

*più brutto, più ingiusto  
che ci si uccida tra fratelli.*

## Divagazioni quasi... storiche

# MILZA FARCITA E PIZZA DI MACCHERONI PER LA FESTA-SPETTACOLO DI CAVA DE' TIRRENI

Poiché sono vergognosamente digni di storia cittadina, lascio ad ingegni più feroci di parlare con cognizione di causa, tanto più che nel settore specifico delle patrie memorie Cava è una città fortunata, annoverando tanti cultori che prima o poi qualche cittadino sentirà il bisogno di sfuggire in due grosse categorie: quelli che hanno almeno una finestra che affaccia verso il Castello e quelli che non l'hanno, e sono in tal caso cittadini... di secondo grado!

Mi limiterò, dunque, al meno pericoloso settore delle divagazioni, dove svegliatori pittoreschi che in qualità di frutto della festa stessa. Il borghese è alla finestra, magari intorno alla tavola, già acciuffato, a godersi lo spettacolo.

Alla finestra. Già. Ecco il primo punto. I cavesi si distinguono in due grosse categorie: quelli che hanno almeno una finestra che affaccia verso il Castello e quelli che non l'hanno, e sono in tal caso cittadini... di secondo grado!

L'edilizia moderna ha poi creato una supercategoria di qualche simpatico comandante.

E questo non è nulla in confronto con le crocerossine, che anni addietro arricchirono il dossier della sfilata, alla quale non è mancato talora l'apporto funambolico di altre figure locali.

Alla base di tutto l'equivalente c'è il problema dei «trombonieri». Io parlo di ignorante e mi chiede candamente: chi sono? cosa vogliono dire quei loro fuligoni che richiamano alla mente i briganti postunitari. Che senso hanno le loro variopinte divise da confraternita con velleità vagamente militaresche? Ricordo che nei tempi passati un'intera «compagnia» era formata da arzille contadine, giovani e non più giovani, saldamente inquadrate da un'antite vergiada in possesso di un considerevole «trombone». Misteri della storia cittadina!

(Oggi questo non accade più, e tutto è rientrato nei binari di fatti storici più aderenti alla realtà, ma il cammino che si è dovuto percorrere è stato lungo e faticoso, n.d.d.).

Il buon quartino è quello con la veduta di Castello, come la buona massone madre in Cave è quella che sa cucinare secondo l'antichissima ricetta la tipica milza farcita, che con la pizza di maccheroni e il buon vino di Montecaruso costituisce il clou della cena.

Occorre una perizia non comune per cuocere la milza, tirata all'aceto a fuoco lento, ed è sempre più difficile trovare mani esperte in questa antica saggezza culinaria. Le vecchie zie e le arzille nonnne, depositarie di questo autentico patrimonio di civiltà gastronomica, vanno a ruba in questi giorni.

La «festa del Castello» è soprattutto una sagra storica o almeno oggi riesce ad esserlo. Il turista che fino a qualche anno fa giungeva, affratto e lusingato dalla fama della manifestazione, vedeva sfilarvi i notabili in costume e si faceva una certa idea del fatto che si vuol ricordare; poi per poco che avesse una infarinatura di storia del costume non poteva non restare stupefatto alla vista di animali garibaldini usciti freschi freschi dalle pagine di Ippolito Nievo. Stava per perdonare l'ancronismo in nome della libertà della fantasia, ma restava perplesso in vista di un drappello di bersagliere bravamente capeggiati da

il mio.  
Volevo gustare  
sante gioie  
di mamma,  
volevo donare  
casti baci  
di sposa.  
Volevo abbracciare  
in un unico ampio  
matri i miei cari.  
Volevo aiutare,  
tenire,  
cantare,  
gioire.  
Non potei:

la Morte recise  
il filo della mia voce,  
la Morte spense  
il mio luminoso sguardo.  
Amica che passi,  
fermati un poco!  
Mi piace udire  
la tua calda parola.  
Parlami, dunque:  
io ti rispondo.  
Parlami, ti prego.  
C'è bisogno  
che qualcuno  
dica ai miei cari  
che sono contenta.  
Di' loro,

che m'assorbe  
la visione  
di Dio  
e m'è dolce  
annullarmi  
in Lui.  
EPIGRAFE PER GIULIANA

Volevo contare  
i battiti  
del cuore  
al mio amico  
più caro.  
Volevo ascoltare  
la sua voce  
- una volta almeno -  
in una casa mia.  
Volevo bere  
il suo respiro,  
volevo offrirgli

Donato Grieco

# E ADDIO CASTIELLO

di Tommaso Avagliano

*Nanni, mo' stammo iniziente, a sta fenantza: se toccano sti fronte 'nanmurate: mmezz' a na testa 'fresie e n'ata testa schioppano sciare 'e fuoco prufumate.*

*So' e vase ca t'arrobbo all'intrasatto: nninche restammo sole e 'o core sbanda: so' 'e bombe 'ogni colore ca, distratto, guarda pàteto pure d' a' verattu.*

*Sott' e lampi d' e fuochi tutt' a Cava s'alluma come fosse mzezzjuorno.*

*Sbatte 'e mmame nu ninnu, ride e sbara;*

*su radio sona e sona da c'at attuoro.*

*Mòreno e lluce, brilla n'ata bomba:*

*o' albero 'e fuoco sguiglia da Castello,*

*arape 'e scelle comm' a na palomba...*

*Da sotto, 'a battaria 'ntrona a martiello.*

\*\*\*

*Quanta mächene ferme 'ncopp' e pogge: quanta cupte stesa a capannella.*

*Maronna, quanta gente for' e flogge — scumpareno e ppastiere a fella a fella !*

*Tu me dice int' a 'recchia: «Si' contento? fra n'anno, e chisti tempi, simmo spuse...».*

*Torna a notte int' a valle. Io nun te sento, penzo a duje balcuncie fride e umbruse.*

*Mamma nun m' arricordo, ma llà steva: forse, int' a stanza, faceva rinace;*

*o magare, chi sa, forse redeva, vicino a naje, strignn'noce int' e bbrace... \*\*\**

*Mo' mamma è morta e i, song'ommo fatto: fumo, tengo 'e penzire, faccio 'ammore; ma tutt' a vita mia dësse, a nu patto — ca turnasse addu' me, pe' dojre-te ore.*

*Vasà vulessesse chella faccia bella  
ca 'nnaggio rista allegria maiu no vota;  
— dint' a sti bbrace, comm' a na nennella  
m' a cunnialasse e m' a tenesse accata.*

*«Mamma», valesse dì: — 'nn'aggio maiue ditto —;*

*«te voglio bene» — chesto pure, maiue — Po', niente chii. Me stesse zittu-zittu, ch'ill'uccie suie hanno già chianto assie.*

*Venuta l'ora e l'Angelo scennesse,  
Ma' », lle disse, « rieste tu, vach'io :  
campe de tu sit juorne », lle disse,  
« pigliate a vita ca me diste; addio » ...*

\*\*\*

*Perciò, Nannina mia, nun te rispongo, Rumanimmo, affacciate, a sta fenantza: che vu' da me, si o ssaje c'acussi songo, e sti tristezza è chella d'ogne festa ?*

*Si, me vu' bene, 'o ssacco; e i' pure a te...».*

*No, nun te lascio, nun penzo a niscuna;*

*si stonge medicinonicu, è pecch'e...*

*Guarda, a sant' Angelo è spuntata 'a luna ! ».*

*Gia' o monte fuma comm' a nu 'ncenziere, l'ultema bomba sblenni 'ncopp' a valle : è mano ca saluta, è gioia d'aire, sciore ca sfronna lagreme o curalle...*

*« Sa che vu' fa? Va' piglia int' a credenza mezza pastiera, « o' vino e nu curtido;*

*tengo, chi sa, nu poco e sevulenza :*

*mangiamo — esce 'a bandiera — e addio*

*Castiello ».*

Tommaso Avagliano

*« Haute Couture ,*

*Mario Formisano*

*CREAZIONI DI ALTA MODA FEMMINILE*

*CAVA DE' TIRRENI*

*Viale Garibaldi, 8 — Parco dei Cedri*

*Tel. 841891 — 842869*

*AL "GRANDE RISPARMIO",*

*VIA A. SORRENTINO — CAVA DE' TIRRENI (SA)*

*Vasta assortimento di abbigliamento a prezzi molto bassi - Occasioni continue*

## RICORDI DELLA FESTA DI ALTRI TEMPI

# Viva Pasquale il lattaio e la sua orchestra!

Ho una mia teoria, non so quanto originale, riguardo ai giudizi sulle teste popolari come quella del Castello. In genere, esse vengono considerate partendo da due opposti punti di vista: il primo è quello dell'indifferenza e dell'irrisione; il secondo, quello della partecipazione e della commozione. L'uno è prerogativa degli imbecilli d'ogni razza e d'ogni paese, l'altro è frutto di cuori semplici e aperti ad ogni schietta realtà.

Quanto a me, dovendovi esporre da osservatore le mie impressioni sulla festa di giovedì 8 c.m., rimandata poi a causa della pioggia a domenica 11, ce l'ho a morte con la luminaria di fuochi artificiali appunto di domenica sera, che mi ha messo in un brutto impiccio.

Stava andando tutto così liscio. Nel primo pomeriggio, a sole pieno, avevo seguito con attenta curiosità la sfilata di trombonieri, labardieri, cavalieri e damigelle dell'Orso. Mi ero annotato i nomi degli organizzatori (comm. Raffaele Nobile, ecc.) e degli animatori (Luca Barba e Pasquale il lattaio) della manifestazione, sui cui aspetti storici e religiosi mi era premurato di andare ad ascoltare il breve discorso di S. E. il Vescovo, Avevo seguito i trombonieri sotto i platani del mercato per vederli spartire con i loro antiquati strumenti bellici, annotandomi le stecche di ogni squadra: cinque, la prima, tre la seconda, due la terza. Avevo dato una capatina sul Castello, per renderme personalmente conto della preparazione dei fuochi d'artificio e dell'illuminazione. Risalito sul Corso, avevo raccolto impressioni, osservazioni, giudici di parecchi spettatori della sfilata, derivate in buona parte, per fortuna, dal secondo punto di vista in base al quale, come vi dicevo poc'anzi, vengono considerate queste cose. Finalmente ero tornato a casa, cominciando a sviluppare queste rapide e forse perciò imprecise annotazioni. Volevo scrivere del cattivo gusto e della scarsa fedeltà storica dei costumi usati. Volevo riassumere, per chi non le avesse ascoltate, le parole di S. E. Vozzi. Volevo mettere in rilievo la spontanea e calorosa partecipazione della maggior parte dei Cavesi e dei parecchi forestieri alla manifestazione. Volevo scherzare più o meno benevolmente sulle stecche dei trombonieri, sul cappello da cacciatore africano di Pasquale il lattaio, e sull'ingenuo trucco (due strisce di rossetto sulle labbra, un'infarinatura di cipria sulle guance) di molte delle vecchie contadine e operaie che partecipavano alla sfilata, armate anche esse di trombone. Volevo protestare per la fissa illuminazione del castello e per l'imprudenza dei fuochisti, che lasciavano i mortai (o come si chiamano) incustoditi, a portata di mille mani. Tutto questo ed altro an-

ra volevo scrivere, credevo di poterlo fare.

Ma già era notte. Incorciarono a scopiaire in alto sul Castello, prima lenitamente poi sempre più freneticamente, i fuochi artificiali, e le mie gelide osservazioni e critiche andarono a sciogliersi al calore di quelle effimere e maliziose luci multicolori. Mi buttai una coperta sulle spalle per non prendere umido, afferrai a casaccio una fetta fredda da pastiere e uscii sulla loggia in mezzo alle piante grasse. Chi sa quanta gente stava facendo lo stesso, in quello stesso momento, in tutta Cava! Il castello appariva e scompariva al centro di un'auola di fiori lievi e splendenti, che galleggiava nell'aria. Rose, gigli, ortensie, mimose di luci illuminate per qualche attimo la vallata e subito le riprovavano nel buio della notte. Vedevi foglie, erbe, felci volare in alto come portate da un impetuoso vento di magia: tutte belle ed enigmatiche, tutte luminose! Il mio cuore si andò facendo mi-

Tomaso Avagliano  
(giugno 1961)

## 'A festa a Monte Castiello

*A festa 'e stu Castiello è 'a megia festa,  
so' ciento e cchiiù 'e trabune p' a sparata,  
so' mille e mille e lluce d' 'e feneste,  
e carre d' 'o seicento p' a sfilata !*

*E s'anno 'e masto 'e festa so' impazzute,  
pe' ffa 'sta festa 'a megia 'e tutte ll'ate !  
E cheso ch'io ve dico è già sapute,  
doppo fatt' a festa giudicate !*

*A gente vene a mille a 'stu pajese,  
pe' farse d'aria fresco 'n scialata,  
p' o popolo 'e stu sito ch' è curtese,  
p' o Santo ch' è o Patrono d' a contrada !*

*'Sta festa Carajola 'e suone e spare,  
è 'a festa suspirata 'a tutt' 'o munno !  
E quann' 'o monte 'nu resuvio pare,  
chello ca ruje redite, nun è suono !*

Adolfo Mauro

## 'O Castiello e tu

*Quanta logge stasera chiene 'e gente !  
Se spérdono p' o cielo tanta roce,  
resate e suone. Tutte so' contente.  
Neopp' 'o Castiello sta allummata 'a Croce.*

*E tu addò stai? Quant'anne so' passate ?  
So' passate tant'anne 'a chella sera !  
Giuvenutelle, siéremo appuate,  
felice e spenzarate, a na ringhiera.*

*e guardavemo 'o ffuoco ca saglieva,  
pe' na scusa... accussi... pe' fa' vedé...  
E ogne bomba ca ncielo s'arapeva  
echiiù t'accustave azzecco azzecco a me.*

*E mo addò stai? Saccio ca s' sincera:  
saccio ca ogne anno 'o core tuo sia ecà,  
mmiez' 'a sta festa, peccchè 'e chella sera  
saccio ca nun te può mai ecchiiù scurdà.*

*Niente ecchiiù veco: nu velario rosa  
mo tengo nnant' a ll'ucocie; niente ecchiiù  
vec, o mme gira attuorno tutecosa :  
for' 'a loggia ne stai ancora tu.*

*Pecchè, neopp' 'o Castiello, sulamente  
veco 'a Croce allummata? Ma pecchè,  
for' 'a loggia, mmiez' a tanta gente,  
stasera vece sulamente a te ?*

Ernesto Coda

## CURIOSITÀ FRA STORIA E FANTASIA

# Perchè "piccola Svizzera", Cava de' Tirreni?

Un nostro lettore dice che noi, parlando dei salernitani, usiamo scrivere «amici, anzugini di Salerno». Secondo il «bel tipo» dovremmo dire: «fratelli». Già, perché secondo inopponibile documentazione, tutti i discendenti delle antiche famiglie di Cava sono... salernitani, perché quelle famiglie erano composte da Salernitani puro sangue. E si spiega facendo ricordo all'autorità del nostro storico, cioè Ad

Andrea Genoino, il quale, a felice conclusione di sue attive ricerche, giunse a documentare quanto il «bel tipo» ci trasmette. Insomma, il nostro Genoino, consultando un discorso inedito di storia salernitana e cavese, sarebbe giunto (e ci perdoni il «sarebbe» il tipo) alla

conclusione che a popolare Cava furono soltanto ed esclusivamente i salernitani. Inizio del «popolamento» la famiglia Quaranta. Origine della famiglia Quaranta? Eccone intorno all'anno mille simo di nostra Salute. Capostipite un salernitano nobilissimo caro a Guaimaro IV principe di Salerno. Ma il nome di Quaranta, il patrio lo ebbe a seguito ed in conseguenza di una prodezza.

Il nobile salernitano, dunque, conquistò il nome di Quaranta a premio di una memorabile impresa: egli era a capo della guardia di una delle porte della città assediata dai saraceni, quando quaranta pellegrini, di ritorno dalla Terra Santa, si presentarono a chiedere di

essere forniti di armi ed armati a combattere contro gli infedeli. I quaranta pellegrini furono armati e fecero sbarcare comodo e salutare edificare case a Cava, non soltanto per trasferirsi d'estate, ma anche per mettere al sicuro le rispettive famiglie, in casi di «assalti» dei saraceni. Comunque, per rilevare il «bel tipo», «gli abitanti di Cava furono tutti di origine salernitana. Quindi — conclude — siano fratelli».

Ed a proposito di «curiosità», ne viene segnalato uno di cui non troviamo traccia né negli scritti dello Adinolfi, né in quelli di Andrea Genoino: nel 1786 Herr Johann Heinrich Bartels, assessore della Real Società delle Scienze di Gotting e membro dell'Accademia dei Volsci di Velletri, visitò l'Italia, manifestando di volta in volta, le sue impressioni in lettere dirette ai suoi amici canonico Meier di Amburgo e Londra e Riedel di Weimar. Naturalmente, sostenne anche in terra salernitana. Nocera, nonostante i suoi ricordi storici, non gli piaceva Cava, invece... Eh, sì, la «romantica vallata della Cava», suscitò il suo più vivo entusiasmo. Il viaggiatore tedesco vi fece la personale conoscenza di Filangieri a Villa Cardinale. Ma ecco il tratto della

«curiosità» nelle sue lettere: «In questa paradisiaca contrada della Terra di Lavoro... Proprio così, parla di Cava come paradisiaca contrada della Terra di Lavoro, dove l'incanto della Natura è cresciuto dalla Kultur, e nuove bellezze ad ogni momento vi sorprendono...» E qui un inno alle bellezze di questa nostra terra. Ma come spiegare «Cava contrada della Terra di Lavoro»? Qui ci vorrebbe proprio un dibattito...

Ma se entusiastiche sono le «impressioni» del viaggiatore tedesco (curiosità a parte) non meno entusiastiche sono le espressioni di pittori famosi che amavano ed amano Cava e la preferivano, come la preferirono, per ispirare il loro resto.

Il pittore francese Michallon sciolse addirittura un inno alle bellezze di Cava, ritraendo le scene del quadro che dette maggior lustro alla sua fama. Ed al grande successo decretato dai francesi al lavoro di Michallon si deve la frase che ha dato a Cava la denominazione di «piccola Svizzera». Fu, infatti, il critico Ernest Legouvé che, nel segnalarne il quadro, scrisse: «Non lungi da Salerno e da Amalfi, Cava appare con una ridente valle svizzera...»

Gianni Formisano

## Inaugurata a Napoli

# LA NUOVA SEDE del Gruppo Tirrena

La Compagnia Tirrena di Capitalizzazione e di Assicurazioni ha celebrato nei giorni scorsi, il XXV anno dalla fondazione con l'inaugurazione della nuova sede di Napoli in piazza Municipio. Fondata a Roma il 14 maggio 1945 la compagnia Tirrena ha dato poi vita ad altre società collegate di assicurazioni che costituiscono il Gruppo Tirrena.

Queste società sono: il Lloyd Internazionale, la Società Italiana di Assicurazioni e l'Unione euro-americana di Assicurazione.

La vitalità del Gruppo è, inoltre, testimoniata dalla imponente e capillare organizzazione nella corso di questo quarto di secolo che è forte di ben 1500 sportelli aperti su tutto il territorio nazionale.

Dianzi a personalità del mondo politico ed economico fra i quali il sindaco di Napoli prof. Principe, il Prefetto di Salerno dr. Fabiani, il senatore Tesauro, l'ing. Russo Spedal, l'avv. Laviano, vice presidente del Banco di Napoli, il presidente del Comitato regionale per la programmazione prof. Casella, il Sindaco di Cava Prof. Abbri, l'avv. Amabile ha ricordato come la Compagnia Tirrena sia la valida

sede dal Rettore dell'Abbazia di Cava don Benedetto Evangelista, O.S.B., hanno preso la parola il dr. Ciro D'Amico e l'avv. Mario Amabile i quali rivolgendo un indirizzo di salute e di augurio agli intervenuti ed ai collaboratori hanno illustrato con alcuni dati significativi il cammino percorso dal Gruppo Tirrena ed i risultati conseguiti. I primi lordi del gruppo ammontavano, infatti, al 31 dicembre 1969 a 32 miliardi e 600 milioni mentre le riserve tecniche e patrimoniali della Compagnia avevano raggiunto i 56 miliardi.

La vitalità del Gruppo è, inoltre, testimoniata dalla imponente e capillare organizzazione nella corso di questo quarto di secolo che è forte di ben 1500 sportelli aperti su tutto il territorio nazionale.

Dianzi a personalità del mondo politico ed economico fra i quali il sindaco di Napoli prof. Principe, il Prefetto di Salerno dr. Fabiani, il senatore Tesauro, l'ing. Russo Spedal, l'avv. Laviano, vice presidente del Banco di Napoli, il presidente del Comitato regionale per la programmazione prof. Casella, il Sindaco di Cava Prof. Abbri, l'avv. Amabile ha ricordato come la Compagnia Tirrena sia la valida

(continua in 6° pag.)

## Ricordo di due amici scomparsi



MICHELE AVAGLIANO  
N. 24-2-1893 M. 8-4-1970



GIUSEPPE SANTORIELLO  
N. 5-2-1915 M. 11-12-1969

Li additiamo al suffragio di quanti Li conobbero.

Furono lavoratori buoni, probi ed onesti, padri esemplari, cittadini semplici e seri. Ambidue Soci del Comitato Monte Castello, al quale ogni anno appartenevano il Loro generoso contributo e la Loro umile fatiga di questanti.

Michele fu iniziato a tale «peregrinatio» dal padre ed ebbe quale compagno di squadra l'indimenticabile zio Catello D'Amico detto «o Monaco» che Lo precedette di qualche anno nel sonno dei Giusti.

Giuseppe fu invitato a percorrere i tortuosi sentieri campestri della Citala dal-

l'amico Andrea Senatore, tutt'ora nostro ottimo collaboratore.

I Componenti del Comitato, mentre rinnovano ai Familiari il fraterno saluto, Li assicurano di avere sempre presente quanto i Cari Scomparsi seppero Loro insegnare: amore ed umiltà.

Dopo la benedizione impartita ai locali della nuova

PRESENTATO IL SECONDO VOLUME

# In margine alle "Noterelle Cavesi", di Valerio Canonico

*L'opera, dedicata a Giuseppe Trezza e Mario Violante, si avvale della prefazione dello scrittore Giuseppe Prezzolini*

Anche il II volume delle "Noterelle Cavesi" è passato e passa di mano in mano tra gli amici di Valerio Canonico, suscitando un vasto consenso di critica e di augurale continuità. Lo spigolatore assiduo nel vasto campo dell'archivio comunale e nei profondi meandri memoriali della sua vasta conoscenza di nomini e cose della vecchia Cava, che già nell'aprile del 1967 ci aveva regalato in volume il primo manuello delle sue noterelle, mensilmente pubblicate su «Il Pungolo», ci ha consegnato, quest'anno, quasi alla stessa data, un altro manuello di spigolature, il II, dedicato alla memoria di Giuseppe Trezza e di Mario Violante e prefazionato da Giuseppe Prezzolini, l'amico e compagno di strada di Giovanni Papini. Sono noterelle, «angueae», appunti per una futura storia, flash su momenti e cose, monumenti e uomini della vita cavese, dall'alba della unità ai primi anni del novecento, quando si formava la pensosa gioventù dello autore, che ha lucidamente presenti quei giorni, come se fossero di oggi e seava e scava nella sua memoria, nel suo cuore, nella sua intelligenza viva e vegeta, traen donne fuori tante preziosissime, tante schede, che, messe assieme, formano un ricco e vario mosaico, rivestite con una lingua che sa di classicità e di modernità nello stesso tempo. Queste e le precedenti noterelle sono frutto di lunghe e fatigose soste nell'umido «ascarario» delle memorie cittadine, dove Valerio Canonico ha frugato fra fascicoli odori d'antico e vecchi volumi, con certosina pazienza, per trarre un documento, un nome, una data, una figura, un volto, un palpitò di vita. E la sua ansia, la sua tenacia, la sua perseveranza è stata premiata e ha trovato il materiale desiderato, ch'egli ha vivificato, disperdendone la polvere e l'oblio che il tempo e l'incuria degli uomini vi avevano disteso.

E son venute fuori, sono così decine e decine di pagine stampate, degne d'antologia, buone, fruttose, valide ad esser lette nelle nostre scuole, per riallacciare il presente al passato, per far rivivere la voce di cose e di uomini di casa nostra fra i banchi delle nostre aule, prima di affrontare altri viaggi, prima di varcare col pensiero e lo studio la cerchia delle nostre colline, alla ricerca di altre voci e di altre memorie.

Nel volume del 1967 il Canonico ci aveva presentato il primo frutto delle sue ricerche «subsecive», partendo da un inedito di Vittoria A. Agnani sulla «Caccia dei Colombi» per approdare all'opera amministrativa di Giuseppe Trara Genoino, primo sindaco di Cava all'indomani dell'Unità, passando attraverso i ricordi di antichi Maestri come Don Gennaro Senatore e Gennaro De Fi-

lippis; delineandoci la storia di Monasteri, di spettacoli teatrali e di bande civiche; comunicandoci date e dati sulla vita amministrativa e politica della nostra città, dal plebiscito del 1861 al 1900; accompagnandoci nella conoscenza dei Maestri del vecchio ginnasio, sui cui banchi si formarono Francesco e Marco Galdi, Andrea Sorrentino e Rafaello Baldi, Matteo Della Corte e Mario Violante, il fior fiore, insomma, dell'intelligenza del Novecento cavese. E che dire del ritratto a tutto tondo, del busto dedicato al patriota, soldato, amministratore e genitiummo Don Luigi Sal-

Son fatti e opere che pa-

## di Michele Grieco

sano, bulinato con simpatia umana e con romanticità nostalgica? E non da meno c'è la attenzione, il richiamo alle voci del passato nelle pagine dedicate ai turisti inglesi a Cava nel '900, al brigantaggio cavese, alla nascita, grandezza e decadenza del Teatro «G. Verdi», alle arti e commercio a Cava (1490-1609) e alle nozze di Florinda, uno sguardo sulla città di Cava del 1490.

E con rinnovata lena Valerio Canonico tessé sui fili dell'aneddoto, delle immagini, dei ricordi, dei fatti storici, della rievocazione di donne e salotti e feste famose la sua tela cavesa nel II volume delle sue noterelle sempre con lo stesso entusiasmo, per nulla offuscato dagli anni e dalla precarietà del passato. E queste 89 pagine con le prime formano un unico «corpus», un'autentica miniera per il futuro storico che vorrà cimentarsi a dare quella vera storia di Cava, che ai Cavesi manca; egli potrà attingere messe abbondanti da queste schede, che non sono nostalgiche rievocazioni di un «auditor temporis acti», ma presenza viva del passato, perché, come giustamente asserisce Prezzolini, nella presentazione: «Il passato è sempre presente fra noi, tutta fuori nuovi germogli da antiche radici. E rivivono così, nelle pagine nitide del candido Valerio, Mons. Fertita, tempra singolare e «concertante» di nome e di vescovo; feste, come il Corpus Domini, oggi, quantum mutata ab illa; scontri tra le varie Confraternite per la precedenza nelle processioni; i fasti e i nefasti della Villa comunale; donne celebri come Franca Ferrari, Margherita di Savoia e Lina Crispì; e figure storiche cavesi e non, dai Filangieri al Canonico Senatore, archeologo, storico e paleografo, da Giovanni Pisapia a Federico De Filippis, dai giovani ufficiali e soldati sacrificatisi sui campi di battaglia nella Guerra mondiale ai cavesi giustiziati, denunciati e spacciati ai tempi dell'era borbonica.

Le pagine che più spiccano, che più eloquentemente

sono dedicate al primato cavese nel campo dell'istruzione e alla storia e all'incidenza, nella vita della nostra città di quel tempo, del circolo studentesco «Dio e Patria», dove si formò e passò tutta la gioventù borghese e non del primo anteguerano, che sotto la guida di Mario Violante e di Giuseppe Trezza in un fervore di idee e di lotte, avviò e perfezionò la preparazione e lo ingresso delle forze popolari cattoliche nel rinnovamento della vita politica, culturale e amministrativa del nostro Paese.

Sono fatti e opere che pa-

paiano al nostro cuore, sono quelle dedicate al primato cavese nel campo dell'istruzione e alla storia e all'incidenza, nella vita della nostra città di quel tempo, del circolo studentesco «Dio e Patria», dove si formò e passò tutta la gioventù borghese e non del primo anteguerano, che sotto la guida di Mario Violante e di Giuseppe Trezza in un fervore di idee e di lotte, avviò e perfezionò la preparazione e lo ingresso delle forze popolari cattoliche nel rinnovamento della vita politica, culturale e amministrativa del nostro Paese.

Sono fatti e opere che pa-

paiano al nostro cuore, sono quelle dedicate al primato cavese nel campo dell'istruzione, al conformismo, all'insincerità, al pressoché, al tradimento degli alti e nobili valori spirituali e materiali?

Ecco il monito che ci viene dalla maggior parte delle pagine del II volume delle «Noterelle Cavesi» di Valerio Canonico. Egli ci invita a riallacciare il presente al passato, ad agire nella comunità dell'opera di risanamento umano e sociale, intrapreso dagli uomini che guidarono e resero le sorti multiformi della nostra città di ieri, perché, vita a molte altre iniziative.

Abbiamo, in questi ultimi tempi, ricevuto numerose segnalazioni. Alcune le abbiamo a nostra volta... segnalate. Altre le stiamo, come dire?, controllando. Il «segnalatore di turno» ci dice che a Cava «a dare impulso alla ceramica vietrese». D'accordo con il segnalatore, per quanto riguarda Vietri che era villaggio di Cava e suo porto naturale. Per quanto si riferisce alla ceramica poi...

Ecco: non vi è stato mai accordo tra gli studiosi in proposito. Né potremmo pretendere di entrare in discussione con i Marzollo e con i Panebianco. Ci fermemo ad Andrea Sinno che, nel suo «Commercio e Industrie nel Salernitano dal Secolo XIII ai primordi del XIX Secolo» (collana storico-economica del Salernitano, pubblicata a cura della Camera di Commercio e redatta dalla Società Salernitana Storia Patria) si occupa dell'arte del cotto. Ed afferma che tale industria, per quanto riguarda Vietri, non vanta una remota antichità, come torto si dice. Vietri, invece, ha il meritito di avere dato all'arte del cotto un titolo di nobiltà. E precisa: «Prima che

Vietri avesse messo in attività le sue faenze, Cava trovava i suoi fornitori di manufatti di cotto principalmente nella Fornia di Salerno e nell'Alto Picentino. Solo quando Cava sviluppò le sue industrie e nella Valle Metelliana (scrive così, e non Miniliana, ma noi, almeno per ora, in questa altra vertenza non ci vogliamo ficcare) si venne a formare un centro attivo di commercio, comparso in Vietri le prime faenze, alimentate dal lavoro di provette maestranze. Ma Vietri - dice ancora il prof. Andrea Sinno - non potette mai apprestare embrici e grossi vasi, destinati a contenere acqua ed olio, poiché la speciale costruzione dei suoi forni e la mancanza di argilla non permettevano di fabbricare manufatti di tal genere, il cui prezzo sarebbe stato notevolmente aggravato dalle spese di trasporto della materia prima...».

Il Sinno individuava pure il pioniere dell'industria di cotto nel territorio di Cava: maestro Goffredo Angelillo. Esiste, in proposito, un ben servito in data 29 novembre 1941. Un altro documento del 1 marzo 1502 registra un ceramico di Cava: Venzillo Benincasa.

Ma, se Salerno rivendica la priorità in tale settore, Amalfi pretende il riconoscimento della sua «anzianità» nell'arte del cotto. E a quanto pare non ci dovrebbero

essere discussioni, perché nelle «guide» della città di Salerno si legge, a proposito di uno dei quartieri medievali: «Fornelle: il nome deriva dal fatto che gli amalfitani, le eccitate sperare che tale spinta non venga limitata all'attività estiva, ma penetrò in molti altri settori e da qui quindi, vita a molte altre iniziative.

Abbiamo, in questi ultimi tempi, ricevuto numerose segnalazioni. Alcune le abbiamo a nostra volta... segnalate. Altre le stiamo, come dire?, controllando. Il «segnalatore di turno» ci dice che a Cava «a dare impulso alla ceramica vietrese». D'accordo con il segnalatore, per quanto riguarda Vietri che era villaggio di Cava e suo porto naturale. Per quanto si riferisce alla ceramica poi...

Ecco: non vi è stato mai accordo tra gli studiosi in proposito. Né potremmo pretendere di entrare in discussione con i Marzollo e con i Panebianco. Ci fermemo ad Andrea Sinno che, nel suo «Commercio e Industrie nel Salernitano dal Secolo XIII ai primordi del XIX Secolo» (collana storico-economica del Salernitano, pubblicata a cura della Camera di Commercio e redatta dalla Società Salernitana Storia Patria) si occupa dell'arte del cotto. Ed afferma che tale industria, per quanto riguarda Vietri, non vanta una remota antichità, come torto si dice. Vietri, invece, ha il meritito di avere dato all'arte del cotto un titolo di nobiltà. E precisa: «Prima che

cui fabbricazione si servivano di speciali piccoli fornaci, la invenzione, di fattura grossolanamente, databili al 1276...

Quindi, la lite fra Cava e Amalfi, anche in omaggio al dott. Panebianco, si risolverebbe in vantaggio di Amalfi, anche in omaggio al dott. «Fra i due littiganti...».

Gieffe

(dal n. 288 del «ROMA» del 26.7.1966, pag. 5)

## LA PRIORITA' PER L'INDUSTRIA DEL COTTO

# Tra Cava e Salerno forse la spunta Amalfi

Con la spunta animatrice e vivificatrice dell'Azienda di Soggiorno e del Tennis Club, Cava de' Tirreni si è piazzata nei primissimi posti nel programma delle «attività estive» della provincia. Naturalmente, è lecita sperare che tale spinta non venga limitata all'attività estiva, ma penetri in molti altri settori e da qui quindi, vita a molte altre iniziative.

Abbiamo, in questi ultimi tempi, ricevuto numerose segnalazioni. Alcune le abbiamo a nostra volta... segnalate. Altre le stiamo, come dire?, controllando. Il «segnalatore di turno» ci dice che a Cava «a dare impulso alla ceramica vietrese». D'accordo con il segnalatore, per quanto riguarda Vietri che era villaggio di Cava e suo porto naturale. Per quanto si riferisce alla ceramica poi...

Ecco: non vi è stato mai accordo tra gli studiosi in proposito. Né potremmo pretendere di entrare in discussione con i Marzollo e con i Panebianco. Ci fermemo ad Andrea Sinno che, nel suo «Commercio e Industrie nel Salernitano dal Secolo XIII ai primordi del XIX Secolo» (collana storico-economica del Salernitano, pubblicata a cura della Camera di Commercio e redatta dalla Società Salernitana Storia Patria) si occupa dell'arte del cotto. Ed afferma che tale industria, per quanto riguarda Vietri, non vanta una remota antichità, come torto si dice. Vietri, invece, ha il meritito di avere dato all'arte del cotto un titolo di nobiltà. E precisa: «Prima che

urli e lanci di ghiaie, mezzi tutti intesi a fare abbassare i colombi e poi guidarli alle insidiose reti poste a cadere dietro la chioma di alberi secolari, i colombi, dire cevo, non trovavano pace se non affacciandosi alla finestra distesa del placido mare Salemitano.

Ed, a realizzare il gioco, erano i «Signori» che, opportunamente intabarrati, all'alba ed a piedi, avevano già raggiunto i «dilettosi colli», per discenderne a tramonto inoltrato: i più a Cava, altri a Molina di Vietri, altri a Salsano, gli Isole, Vitagliano, Avigliano, De Filippis, i baroni De Marinis, fino al generale Senatore Alberto, i Benincasa, i De S. Adiutori (Castello) e per l'appunto, la «Caccia ai colombi».

Pertanto, certi di fare cosa molto gradita ai tanti estimatori di questo nobile figlio di Cava, riportiamo su queste pagine - che vogliono essere un'ode, anche se modesta, a tutto quanto riguarda Cava de' Tirreni - un articolo di Matteo della Corte sulla «caccia» tratto dal «Roma» del 13.10.1956.

n. d. S.

Per tutto l'ottobre, fino a S. Martino 11 novembre, anche quest'anno la ridente Cava aggiunge al fascino dei suoi colli aprichi, alle delizie delle sue ville civeffate, le sparse d'ogni intorno nelle sue frazioni, al salutare «respiro» delle sue cure balnearie, l'attrazione suggestiva della tradizionale caccia ai colombi migratori, nelle pendici orientali della sua sempre verde conca, vigiliata e protetta dalle quattro Piramidi naturali: le alteure di N-S e di S. Libatore in direzione N-S e di S. Adiutori (Castello) e le Crocelle in direzione E-O.

Fino alla fine del secolo scorso lungo tutta la distesa del lato orientale del territorio, ogni sella o varco oppure era organizzato in un «gioco»: da quelli di «Lupo» e «Terriente» nella valletta di S. Lucia, ai giochi di «Arco» dei baroni Abechante, alla «Serrata» dei marchesi Atenolfi a tergo del Castello, a «Ruotolo» del Galise, sella di poco elevata sulla città, per finire, in vista del mare di Salerno, negli alti valichi di «Costa» e «Gaudio» di Sociari e valle «Velle» della famiglia Benincasa.

Stando così le cose, è gran mercé che almeno per un gioco solo — un anno ad Arco e l'altro alla Costa alternativamente — a inizio di pochi episodi affezionati si tendono oggi le reti, mantenendo in vita una tradizione millenaria, in ciò sorretti dal beneficio e nutrizionale intervento del locale Ente Turistico, affidato alla presidenza del comune. Gattano Avigliano, solerte e vigile promotore e propagatore delle bellezze di Cava, la «Svizzera» del Mezzogiorno d'Italia. Per questo anno, pertanto, la caccia si esercita solo alla Costa sulla

«Sella di Croce», e quasi esclusivamente a questa mi riferisco in questa serie di articoli, nostalgici e rievocatori.

Da qualche cronista, o frettoloso o male informato, si è citato di «caccia crudel» (ma quale caccia non è alla fine crudele?!), sostenendo che «con le ghiaie si abbattessero i colombi! Nulla di più falso. Infatti, in tal caso, a che servirebbero le reti? Il documentario relativo, qualche anno fa proiettato dovunque nei cinema ha confutato opportunamente le insulse dicerie.

Quello che, invece, occorrerebbe affinché la caccia rendesse di più — e che invitano ho suggerito più volte — sarebbe l'allevamento di un congruo numero di piccioni-piloti, educati al ritorno in rete: piccioni da liberarsi da opportune lontane alture all'avvistamento dei migratori transintanti. Basterebbe in tal caso quella rete, nel suolo della quale sarebbero installati i nidi dei piloti. Una leggera teleferica, fra i due capi di arrivo e partenza delle gabbie dei piloti, completerebbe l'impianto, essendo chiaro che meglio si intendano fra loro piccioni e piccioni che piccioni e uomini in i. Fatto sprecato Nulla vale a smontare la tradizione milenaria, ed è quella che vige anche oggi, ricca ad ogni modo di emozioni, frequenti allarmi e fuggi-fuggi generali negli appositi palazzi, con successi... ben poco frequenti, perché... c'è un Dio anche per i colombi migratori.

Restano, ad ogni modo, le delizie del podismo per i giovani, le aree balsamiche per tutti, e, per i possessori di un fucile, il posto per seminare pallini contro il minuto uccellame di passo. Ma, verificatosi l'allarme tanto ateso, ci si può scendere dietro le reti e, introdotte nelle cannicciate a piombo grosso, poter alle volte incarcerare qualche piccione o sfuggito alla rete o entrato di fianco o in alto.

Ecco impiantato il gioco della Costa, con l'impegno per giorni 40 (salvo i di vuoti perché o piovosi o eccezionalmente ventosi), e per otto ore quotidiane di

Matteo della Corte

(continua a pag. 6 - col.

**Bar "S. Francesco",**  
PASTICCERIA — GELATERIA  
**NINO DE MARTINO**  
Corso Italia, 51 — Telefono 841263  
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)  
Servizio inappuntabile per :  
SPONSALI — BATTESEMI — TRATTENIMENTI

DITTA  
**Domenico Sorrentino**  
Corso Italia, 331 - Tel. 641041 - CAVA DE' TIRRENI.  
Le migliori marche di :  
TESSUTI E BIANCHERIA

TUTTO per la  
LA CASA E PER LA FAMIGLIA  
Prezzi modici

FOTO  
"OLIVIERO",  
FOTO ARTISTICHE PER DILETTANTI  
SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI  
Corso Italia, 226 — CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Dalla "Fioreria Moderna,"  
VIA A. SORRENTINO — TELEFONO 842523  
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)  
Eleganti servizi per sponsali  
Addobbi per ogni occasione  
Sollecitudine - Serietà - Risparmio

# CONTINUAZIONI

## "IL CASTELLO,, DI MARCO GALDI

(continua, dalla pag. 1)

Passa la guerra, ritorna la pace. I secoli riprendono la loro corsa verso l'eterno. E sulle rovine del Castello abbandonato l'ala del tempo distende i suoi rovi, allunga il suo oblio.

*Quid manet castri, nisi nomen, umbra?*

agostinianamente grida il Poeta. Egli pensoso ti ricorda che tutto fugge, tutto passa. Dove più la vittoria di ieri? Oggi tra le mura cadenti e scapitozate dei bastioni s'impenna l'edera edace, scivola sinuosa la serpe, nelle feritoie nidiificano clette e gufi.

*Quid manet castri, nisi nomen, umbra?*

Nel grido c'è un segno di speranza, un annuncio di risurrezione. E il Poeta ti sussurra che non tutto è tramontato sull'abbandonata rocca. Rimane sul culmine del colle qualcosa che non è morta e che non muore.

*Extat hic autem pietatis index*

*Qui plaus plebem recreat cavensem*

*Quique dinstutum studis, labore,*

*Commovevit ultra.*

Sulle rovine si è assisa la fede, quella dei padri, che annualmente si ripete, si riacconde, ripiglia il suo antico vigore e si manifesta in tutto lo splendore dei riti antichi. E

*Cum cadit sensim calido sub axe*

*Ver ad ardescens coquit arva Phoebus...*

il Castello, «patria decorum», si rianima, si veste a nuovo, dalle falda fino alla cima, strani di pali e di luci s'inblenorano nel cielo già estivo, la Croce s'ilumina, nelle case i trombonieri preparano i loro pistoni - pistones -, li fanno più belli, più lucidi, li provano, indossano le variopinte divise, invadono Cava e nel giorno sacro all'Ottava del Corpus Domini, fanno rintronare dei loro colpi la vallata che va da Nocera a Vietri, mentre nel cielo azzurro, dalla vetta del colle, sventolano i vessilli della Patria e si diffondono sonoro, armonioso, festante il suono delle campane. Est dies festus!... E' il giorno tant'atteso...

(Poche le feste d'allora: Natale, Pasqua, Corpus Domini, il Castello e la Madonna dell'Olmo. Ricordi? Ti preparavi da tempo a queste feste; erano tutte nostre; le aspettavamo ansiosi, trepidanti, smaniosi d'indossare l'abito ricavato dal vestito smesso del babbo o del fratello maggiore, di calzare le scarpe senza «centrelle», di riassaporare qualche boccone più buono, di scendere dall'Annunziata per ammirare la lunga salmodiante processione del Corpus Domini, il via vai continuo e rumoreggianta della folla alla Madonna dell'Olmo e si ritornava a casa, stanchi, ma contenti, con nelle tasche ancora qualche semenza di zucca e nelle mani qualche trombetta di pochi soldi, qualche primitivo giocattolo. Ora ogni giorno è festa, ora tutto è luce quotidiana, ogni sera c'è folla e struscio per il corso, macchine che sfrecciano, radio che cantano, telesiori che smaniano e gracchiano...) E

E la festa che attedevi di più, quella che maggiormente sospiravi era questa del Castello. Ti alzavi alla alba, ti rimettevi tutto a nuovo, mentre la mamma già sfaccendava in cucina per preparare alla numerosa nidiata i piatti d'eccezione, quelli che ti riempivano la bocca e lo stomaco una volta all'anno: pastiera, fette lacrimate di soprassata, biscotti odorosi di grano e di sole, qualche pacca di finocchio, qualche arancia, tutte cose buone e saporose di una volta che avideamente sgranochiavano nascosto nel più remoto angolo della loggia della materna casa intento a inseguire le granate che sgranavano nel cielo della sera i loro rosari di colpi e di colori. O diventato più grandicello seguivi raccolto e attento la processione che partiva dalla parrocchia dell'Annunziata per recare sulla rocca dei tuoi sogni e delle tue domenicali scorribande l'Ostia consacrata, che dall'alto doveva benedire la città e i villaggi sottostanti. Ti vestivi da «fratello» nell'antica Congregazione di Sant'Andrea, priore tuo padre, e ti avviavi serio e compunto, reggendo un lampione sempre acceso insieme agli altri «fratelli» verso la cima. Si cantava il Te Deum, a strofe alterne; affacciavano i fratelli, Bacco adiuvante, dal basso e la banda rispondeva dall'alto... Quanti volti di «fratelli» non più tra noi... Ricordi quella volta che mast'Andrea, nella fogna del canto o per aver troppo tracannato, camminando sul ciglio della strada, ad un tratto perdette l'equilibrio e precipitò nei sottostante burrone, illeso e sorridente?...)

*Dulce spectaculum! Deus alta scandens,  
Incolis fidax benedit urbis,  
Excipit gentes veniam precentes  
Datque salutem.*

E' il momento culminante della giornata festiva. Tacciono le campane, si spengono le luci. Gesù Sacramentato, tra impercettibili fiammelle, appare ai tre lati della loggia e lascia cadere sulla vallata trapunta di stelle, di lampioncini veneziani, la sua benedizione, la sua pioggia di grazie e di favori.

Dopo il rito sacro, ecco frenetici salire nel cielo voraci di fuoco, di colori e di colpi, Cava s'illumina tutta nell'oscurità della notte alta, tra lampi e tuoni. La col-

lina diventa un tripudio di rosse bocche all'assalto, che vomitano iridescenti e magiche girandole.

*Iam frequens urget strepitus pilarum;  
Spicla volvunvar variata coelo,  
Igne mons tandem medio coruscat  
Vortice fumi...*

S'incendia il Castello, tra infernali assalti di fuochi. Po lentamente tutto si spegne, si consuma. Ritora il buio e col buio la nostalgia, il rimpianto, l'insoddisfazione, l'augurio che la festa ritorni ancora per molti altri anni :

*Sic dies transit redimita ludis;  
Sed cor occulte lacrymans anhelat  
Anxium castri redditura multus  
Festa per annos.*

Cade una lagrima dal cuore del poeta - sed cor lacrymans - dopo d'aver riassaporato il piacere dei ritiri paesani della sua terra e, nostalgico, triste, ripiglia la strada dura dello studio filologico, lontano dalla sua nativa Pregiato, mentre tu, stanco e smarrito, ritorni al tuo latrinuccio, inseguendo lupi e volpi, muli e cornacchie, lungo i saltellanti esametri del saggio Fedro.

## CAVA DE' TIRRENI VI ATTENDE

(continua, dalla pag. 1) limponico della «Serra», ai colombi selvatici», secondo l'antica tradizione longobarda.

### MESE DI OTTOBRE

Campionati nazionali di staffetta maschili e femminili.

Da segnalare, inoltre, che già sono in corso di svolgimento, e si protrarranno fino al 6 settembre, ben sedicì gare della FITAV, Società di tiro a volo, al campo o-

L'IMPRESA

Pisapia Domenico  
al PARCO DE STEFANO  
di VIA PARISI — CAVA DE' TIRRENI (Salerno)  
VENDE  
APPARTAMENTI SIGNORILI

O G N I S P O R T  
COPPE E MEDAGLIE SPORTIVE  
Gioielleria DI ROSA  
CORSO ITALIA — TEL. 842165  
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

PRODOTTI PER RISCALDAMENTO  
G. & O. DE PISAPIA  
ELETTRODOMESTICI E GAS LIQUIDI  
delle migliori qualità  
CORSO ITALIA — TEL. 841260  
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

GIOIELLERIA  
GUIDO ADINOLFI  
VIA A. SORRENTINO — TELEFONO 841680  
CAVA DEI TIRRENI (Salerno)  
Le più note marche di orologi :  
EBERHARD & C. — TIMEX — ONSA  
LOENGRIN — REWLE ecc.

ALLOUD'S BAR  
CON LA ROSTICCERIA SI ALLIETA LO STOMACO...  
E CON LE BIBITE - GELATI - LIQUORI NAZIONALI  
ED ESTERI SI CONSOLA LO SPIRITO...  
CAVA DE' TIRRENI (Salerno) — PIAZZA DUOMO

## Il volto del Comitato

(continua, dalla pag. 1) to alla vivace passione che anima i dirigenti ed i collaboratori, al generoso aiuto dell'Amministrazione Comunale, al sostanzioso appporto economico dell'Azienda Autonoma di Soggiorno ed agi spontanei contributi della Cittadinanza e degli Enti, delle Industrie e dei Commercianti.

E' doveroso segnalare la schiera dei Soci collezionisti, che raggiungono zone impervie ed accidentate, sovente sotto la pioggia o sotto la canicola, che salgono e scendono centinaia di scale. Ahimè, quante umiliazioni esse subiscono! Si sentono, a volte, esclamare: «Ghi me lo fa fare? Questa è l'ultima vita. Ma si fa presto a dimenticare».

La passione supera gli ostacoli, infrange i tristi record, annulla le offese ed appena ritorna aprile, ecco tutti presenti, forti di nuova energia e di più acceso entusiasmo. E' giusto far conoscere i nomi di questi pionieri del Comitato, che da Croce al Contrapone, da S. Anna al Corpo di Cava, in certosino silenzio, svolgono il lavoro capillare di raccolta dei contributi che costituiscono il fondo necessario a rinnovare ogni anno le belle tradizioni della nostra terra. Li scriviamo in ordine alfabetico per non far torto a nessuno, benché alcuni meriterebbero un posto di onore, perché da oltre quarant'anni sono sulla bretella.

A questi appassionati il Comitato Direttivo rivolge il proprio grazie e li addita a tutta la Città, soprattutto alle forze giovanili.

## "Caccia ai colombi,"

(continua, dalla pag. 1) dei Colombi», che nel corso del tempo ha fruttato ispirato la Musa di non pochi poeti e letterati, in vernacolo in italiano ed in latino, descrivendone ansie e gioie, vicende ed esaltazioni. Ecce sopra ogni altro poema, per delicatezza di sentimenti, vivacità di immagini, efficacia di espressione, una splendida Elegia del compianto nostro Marco Galdi (nel volume M. Galdi, Carmina, Cava, Salerno, 15.5.1937, p. 3-4). Mi limito qui a riprodurre i soli distici 17-18 relativi al clima della mirabile lirica :

En volucrum nubest rapac  
procedit in auras:  
vox strepit horribilis  
saxaque funda facit.  
Saxa volant, fraudis nullu  
timore sequuntur  
Quo volucres tandem vin  
cula torfa tenent.

Refia laxantur; niveae sub  
pondere strident.  
Dum quantum pennas  
membraca cuncta metu.

E cioè (per agevolare il senso pure a chi non conosce il latino) :

Guarda... Rapidamente avanza nell'aria uno studio di colombi! Risuonano grida orrende, e scaglia ghiaccia in fiondai Volano i sassi per l'aria, e dietro ad essi, senza temere inganni, precipitano i volatili. Sono finalmente a tiro delle reti. Canno queste, e, bianche (?) come neve, sotto, piglano le bestiole che, dibattendo le ali, tutti treman di paura.

E' questo il Cavese «gioco

## Lettera al Direttore

(continua, dalla pag. 2) tutti — per non dire in tutti questi personaggi — si spiegano dopo i primi contatti con la dura realtà del lavoro organizzativo che, giudicato «dal fuoris», appare facile, ma che invece è durissimo e fatigoso. Ed alla fine chi trova a battagliare, a fare conti, a preoccuparsi anche delle minuscole? Lei (o io) dico senza con questo volerle fare un complimento a tutti i costi, ma solo per il rispetto sacro che ho per la verità alla quale ho cercato di dedicare la mia intera... media età), l'ottimo Camillo Lamberti, don Mimmo Sorrentino, don Mimmo Sorrentino e qualche altro. Qui termina l'entusiasmo dei superereticoni: di fronte alle vere fatiche, alle vere decisioni, alle vere responsabilità si infrangono tutti i buoni propositi delle forze cosiddette «nuove». Mi auguro, naturalmente, che non sia sempre così, che effettivamente un risveglio costruttivo incida nell'animo dei covenienti, e ce ne sono tanti!, a costo anche di venire smarrito dai fatti, non importa! Un esempio di tale solidità l'ho assaporato anch'io nella stesura di questo modesto «numero unic»: ho molti a miei colleghi, gente insomma capace di dedicare un'ora in tipografia per effettuare un lavoro redazionale. Saranno stati gli impegni elettorali, od altro, ma mi sono ritrovato solo, squallidamente so-

lo con il gruppo di articoli che, con vero entusiasmo, per la verità, mi hanno dedicato del tempo per fornirmi i manoscritti che ho inserito nel giornale. Di tanto, per la verità, non mi sono dispiaciuto: meglio sol... con quel che segue! Ma il mio voleva solo essere un esempio di quale collaborazione sono in grado di fornire coloro i quali, insieme alla festa, certamente avranno da ridire, magari anche sulle colorate delle pagine di questo giornale.

Ma, bando alle recriminazioni ed alle tristezze, caro professore: auguriamo solo che il buon Dio, al quale tutti siamo affidati, ci dia la forza di continuare ad andare avanti, finché i fuochi di artificio non avranno svegliato per bene, ma non solo a chiacchie, gli aspiranti alla... collaborazione.

Nel frattempo rinnovo a Lei ed ai Suoi più vicini collaboratori, oltre che a ciascuno di tutti, l'anguria per una meravigliosa riuscita dei festeggiamenti dei prossimi giorni, a coronamento di quanto il Comitato da un lato ed i cittadini probi dall'altro hanno fatto per essi.

■ SALERNO  
per il fabbricato dei Vostri stampati  
Rivolgetevi alla Soc. Tipografica  
G. Jovane & C. fu Luigi  
Luogomare, 162 - Tel. 321105

## NUOVA SEDE

## "TIRRENA"

(continua, dalla pag. 4) espressione di un insieme di forze che trovano la loro radice nello spirito d'iniziativa e nella fattiva intraprendenza di operatori economici meridionali.

Ha preso, infine, la parola a nome di tutti gli intervenuti l'on. Lettieri il quale dopo aver rilevato che il Gruppo Tirrena occupa l'ottavo posto nella graduatoria delle 170 compagnie assicuratrici operanti in Italia si è complimentato che tale risultato sia stato conseguito da uomini delle regioni meridionali.

Sono, inoltre, intervenuti col Questore La Grotta, lo Intendente di Finanza dr. Ali, il presidente della Corte d'Appello dr. Putaturo, il gen. Bartone, il vice consigliere provinciale avv. Margherita, il conte Comola e molti altri.

GIANNI FORMISANO  
DIRETTORE RESPONSABILE

Il disegno della testa è di S. Salvatore  
NUMERO UNICO  
Ed. del Comitato di M. Castile  
Tip. Jovane - Luogomare T. - SA